

PAOLO DI PAOLO

BISOGNEREBBE SEMPRE PARTIRE DALL'IGNORANZA. DA CIÒ CHE NON SAPPIAMO, DA CIÒ CHE NON CAPIAMO. È L'UNICO MODO PER ROMPERE L'INGANNO DEGLI STEREOTIPI E DEI PREGIUDIZI, PER METTERSI AL RIPARO DAL RISCHIO DELLA PRESUNZIONE. Dagli anni Ottanta in poi la figura dello straniero, del migrante, dell'«altro» si è fatta largo nella letteratura italiana. Pionieristico fu Edoardo Albinati, che nel 1989 nelle pagine di *Il polacco lavatore di vetri* tenta di calare il proprio sguardo in quello di un immigrato che passa le sue giornate in strada, fra le auto degli altri: «Roma gli pareva un enorme magazzino di merci e automobili, attraversato da un fiume di gente indaffarata e da un fiume vero di acqua torbida, che si strofinava sulle rive sporche come un cane rognoso... A Roma erano tutti occupati a comprare, espandere, sostituire, gettare via, quasi nessuno discuteva o pregava». Lo sforzo di Albinati, all'epoca trentenne, è stato anche quello di raccontare il razzismo sotterraneo, nascosto anche dietro al desiderio sessuale per giovani donne polacche trattate come oggetti.

Quando si racconta l'altro, gli ostacoli sono infiniti. Si inciampa anche senza volerlo. Si dice «africani», per esempio, dimenticando che l'Africa è un continente. E anche quando si prova a raccontare con le migliori e più generose intenzioni, si rischia di cadere con tutte le scarpe nello stereotipo. I romanzi italiani degli ultimi decenni sono affollati di stranieri, diciamo pure di «immigrati», ma è raro che siano protagonisti: fanno parte del paesaggio, piuttosto. E accade, anche o soprattutto nei noir, che indossino i panni di delinquenti. Scrittori come De Cataldo o Pallavicini hanno già anni fa sperimentato la via del racconto di amicizia fra italiano e straniero, ma - come hanno notato Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro nell'illuminante *Nuovo immaginario italiano* (SinnoS), uscito nel 2009 - faticando a scrollarsi di dosso piccole o grandi ossessioni pregiudiziali. Fosse pure, in forma di morbosa leggenda, la potenza sessuale dell'uomo di colore.

DALLE TESTIMONIANZE ALLA FICTION

All'inizio degli anni Novanta arrivano sui banchi delle librerie italiane le prime testimonianze autobiografiche di migranti, in alcuni casi raccolte da autori italiani, come fu per Mario Fortunato con il tunisino Salah Methnani (*Immigrato*, 1990). La letteratura dei migranti in lingua italiana è ancora un'altra storia, più recente e piena di sorprese. Perché è in questo spazio che i pregiudizi vengono ribaltati, fatti esplodere. Oppure laddove preesiste alla scrittura una relazione tra italiano e migrante: come nel caso di chi, per esempio, sperimenta l'insegnamento della lingua italiana a una platea di studenti stranieri. E scopre che insegnare è anche imparare: Beatrice, nel romanzo di Paola Presciuttini *Il ragazzo orchidea*, dà lezioni di italiano a Nazim e Nazim, analfabeta, in cambio le insegna come si prepara il tè nel suo Marocco. Scoprono così una fratellanza insperata: «Intuiva qualcosa di più profondo, una radice intricata che si sviluppava dentro e oltre quell'uomo, qualcosa che da qualche parte si intrecciava anche con la sua storia, col suo passato remoto». Il punto è forse proprio questo: scambiarsi storie. Nella *Città dei ragazzi* di Eraldo Affinati (lo scrittore insegna in una comunità per ragazzi in difficoltà che arrivano da tutto il mondo) le storie sono tante e diverse, spesso disperate: raccontandole, raccontandosele, ci si specchia gli uni negli altri: «il segreto che molti esseri umani scoprono ogni giorno senza riuscire a farlo proprio, perché, qualora ciò accadesse, la vita non sarebbe più la stessa: se io aiuto te, è come se tu assistessi me, e lui venisse incontro a lei, e noi appoggiassimo voi, e loro sostenessero tutti gli altri». La paura, la fuga, la nostalgia, il cambiamento, la scoperta, la possibilità, la delusione, il riscatto, sentirsi stranieri nel paese vecchio e in quello nuovo. Affinati «adotta» tutti i suoi allievi, ne adotta le vite e le storie, le camicie mai lavate, le lettere piene di errori ortografici e di dolore, i sorrisi tristi. È un libro bellissimo e commovente, onesto come pochi altri.

Nel 2010 Fabio Geda ha raccolto la storia vera di un ragazzo afghano in *Nel mare ci sono i cocodrilli*, la sua odissea terribile per fuggire dal regime dei talebani e arrivare in Italia passando per Iran, Turchia e Grecia. Il libro ha avuto un successo straordinario e continua a essere letto in molte scuole. La scommessa di Geda è stata quella di dare voce a un'altra voce: lo scrittore

Come raccontiamo gli «altri» da noi

Da Albinati a Geda e Catozzella: i nostri scrittori e le storie sui migranti

Nel «nuovo immaginario» italiano che spazio hanno gli uomini e le donne che arrivano dai mondi lontani? Dapprima sfondo dei racconti, oggi protagonisti e portatori di culture che ci arricchiscono. Nascono così fratellanze inaspettate e un vero scambio di esperienze



L'arrivo ieri nel porto siciliano di Augusta di circa 900 immigrati salvati da una nave della Marina San Giusto FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/L'ESPRESSO

IL DOSSIER

Analisi dell'istituto Cattaneo sul vissuto degli stranieri

Nel 1990 la Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo organizzò un importante convegno su un fenomeno destinato a diventare una delle maggiori fonti di cambiamento sociale e uno dei maggiori oggetti del dibattito pubblico italiano: l'immigrazione. Dopo oltre un decennio, l'Istituto rinnova il suo interesse per l'argomento con una serie di volumi intitolati «Stranieri in Italia» che raccolgono ricerche empiriche sull'immigrazione in Italia. In questo primo volume il focus riguarda «Figli, lavoro e vita quotidiana». A cura di Asher Colombo.

diventa non solo testimone ma «nastro magnetico». Registra e salva l'esperienza altrui, rispettandone la verità, senza farla diventare romanzo. L'esperimento recentissimo di Giuseppe Catozzella - Non dirmi che hai paura (Feltrinelli) - è interessante perché passa dalla «registrazione» di un'esperienza reale alla sua traduzione romanzesca, non in terza ma in prima persona. Catozzella diventa cioè Samia Yusuf Omar, la giovanissima atleta somala con il sogno di diventare campionessa olimpica morta nel tentativo di raggiungere le coste italiane nell'agosto del 2012. L'azzardo è notevole. Uno scrittore italiano di trentasette anni si impossessa della voce di una ragazzina rimasta tale, una voce straniera e assente.

Catozzella in sostanza, per usare l'espressione di Celan, sceglie di testimoniare per i testimoni. È lecito? Me lo sono domandato per tutta la lettura. Per poi concludere che la scommessa di

Catozzella è necessaria: coincide con il tentativo di sfidare la propria stessa «ignoranza» dell'Altro, di «inventarlo» dentro sé stessi, in una forma estrema di immedesimazione che annulla qualunque distanza. Io sono l'altro, io sono Samia - sembra dire dunque Catozzella, e ciò non ha nulla di bovaristico. Lo scrittore intende superare ogni stereotipo proprio perché fa i conti con l'unicità di una esistenza - quella esistenza e non un'altra, quel destino e non un altro, quella voce e non un'altra. Catozzella dilata al massimo la sua capacità di immaginazione: e immaginare significa mettersi nei panni, fare proprio il dolore degli altri. Da «salvati», prendersi cura della voce inabissata dei «sommersi»: «Mentre sbatto le braccia contro le onde mi canto in testa la canzone di Hodan, la nostra canzone sulla libertà. Me la canto mentre faccio su e giù, provo a cantarla con la bocca ma non ci riesco, allora la ripeto nella mente».



NON DIRMICHE HAI PAURA
Giuseppe Catozzella
pagine 236
euro 15,00
Feltrinelli



NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI
Storia vera di Enaiatollah Akbari
Fabio Geda
pagine 155 - euro 13,60
Dalai Editore, 2010



LA CITTÀ DEI RAGAZZI
Eraldo Affinati
pagine 209
euro 17,00
Mondadori, 2008



IL RAGAZZO ORCHIDEA
Paola Presciuttini
pagine 220
euro 8,50
Gaffi, 2009